



Castelli

Ai piedi del Gran Sasso, il recupero di una prestigiosa tradizione ceramica è fonte d'ispirazione per la produzione odierna

Castelli sorge alle pendici del severo e maestoso monte Camicia, in secolare precario equilibrio su uno sperone. Si tratta di un grappolo di case con poche anime, adagiato nella valle del Mavone, vasta conca circondata dalle più alte vette del massiccio del Gran Sasso. Un insediamento appartato che ha saputo esportare il proprio nome in tutto il mondo.

In tempi oscuri e lontani, gli abitanti di Castelli riuscirono a raccogliersi intorno a un progetto comune e impararono a lavorare la ceramica, dando una svolta decisiva al loro futuro. L'ambiente circostante era ricco di risorse: estese vene di argilla da lavorare, immensi boschi di faggio per i fuochi, acque limpide e abbondanti, un paesaggio spettacolare come fonte di ispirazione. Così, organizzarono le loro esperienze, sollecitando abilità sempre più complesse e raffinate, fino a conquistare un 'saper fare' permanente e collettivo, che col tempo definì i tratti della cultura ceramica castellana.

Il momento preciso in cui questo processo prese avvio è tuttora sconosciuto, ma c'è chi lo fa risalire agli Etruschi, ai Romani, al Medioevo, oppure ai benedettini. Certamente furono questi ultimi che, intorno all'anno Mille, abitarono l'imponente complesso monastico di S. Salvatore, a monte di Castelli. Oggi ne restano solo poche tracce, seppur pregevoli. È possibile che nell'immensa abazia si producessero maioliche, forse anche solo vasellame di uso comune,



Castelli sullo sfondo del monte Camicia, una delle cime del Gran Sasso



Piattini con rovine di produzione castellana (metà del XVIII secolo)

ma non se ne ha prova. Della grande stagione rinascimentale, invece, rimangono svariati indizi, che definiscono con certezza le origini di questa avventura culturale. I reperti ritrovati nelle antiche fabbriche di Orazio Pompei e dei Grue testimoniano le radici antiche della tradizione ceramica del paese, affiancate da opere di grande qualità, come il soffitto in maiolica della chiesa di S. Donato (1615-17), composto da oltre 800 mattoni votivi, e la pala d'altare di Francesco Grue (1647) nella chiesa di S. Giovanni Battista.

Il percorso della ceramica castellana

Il periodo tardo-medievale è caratterizzato da una produzione dalle forme limitate, costituita principalmente da piatti e scodelle. La terracotta è solitamente ingobbata, graffita, dipinta e verniciata. I colori utilizzati prevalentemente sono il verde ramina (con variazioni in verde oliva e verde smeraldo), il manganese e il giallo brillante. Fra i motivi prevalgono decorazioni a forma di cuore, a treccia, ad archetti, a catenelle.

Verso la produzione rinascimentale. Le prime produzioni in maiolica, attribuibili alla seconda metà del Quattrocento, presentano un'innovazione cromatica e decorativa delle forme, con motivi araldici (ne è un esempio lo stemma di Alfonso d'Aragona presente nel soffitto cinquecentesco di S. Donato) e scritte in caratteri gotici. La produzione ingobbata e graffita viene abbandonata nel primo trentennio del Cinquecento, anche in seguito all'impulso determinante dato dalla bottega dei Pompei, grazie alla quale i prodotti ceramici castellani legati al consumo locale si trasformano in espressioni morfologiche e decorative completamente autonome.

La ceramica castellana entra di diritto nei vertici della produzione rinascimentale dei centri italiani ed europei con il ciclo decorativo del primo soffitto maiolicato della chiesa di S. Donato, i vasi da farmacia (fiasche, albarelli, brocchette, urne) e gli oggetti di lusso del corredo Orsini Colonna, attribuibili alla bottega



Il raffinato decoro di un vaso castellano



Oggetti in bella mostra in una bottega artigiana di Castelli

dei Pompei. Tra le opere più pregevoli e rappresentative di questo periodo c'è la celeberrima Madonna che allatta il Bambino firmata da Orazio Pompei e realizzata nel 1551. La ceramica castellana dell'epoca mostra già un altissimo livello di maturità artistica che si raffinerà nelle produzioni successive.

Il secondo soffitto di S. Donato. Il passaggio allo stile compendiaro è egregiamente rappresentato dal secondo soffitto della chiesa di S. Donato, ancora oggi visitabile nella piccola conca, che, per la sua assoluta unicità, ha meritato l'appellativo di 'cappella Sistina della maiolica'. L'eccezionalità dell'opera monumentale non risiede soltanto nell'essere composta da mattoni in maiolica dipinta, ma anche nei soggetti dei mattoni stessi, che affiancano alle dediche e immagini votive e alle raffigurazioni di santi stemmi araldici, motivi floreali e geometrici, raffigurazioni zoomorfe nonché i volti dei personaggi dell'epoca, cosa che rende questo soffitto non soltanto

LA SCUOLA F.A. GRUE

È una scuola superiore, particolare per struttura, organizzazione e contenuti. Nelle aule si insegnano materie tradizionali, ma esistono ampi spazi attrezzati e laboratori specifici per materie come progettazione, decorazione, disegno geometrico, chimica, fisica, informatica. L'istituto nasce nel 1906 come scuola d'arte applicata alla ceramica, nel 1960 assume la denominazione di Istituto statale d'arte per la ceramica F.A. Grue e recentemente diventa Liceo artistico per il Design F.A. Grue. Fino agli anni 20 la scuola produce manufatti di ottimo livello tecnico, che ripropongono la tradizione castellana della pittura rinascimentale e di fine Ottocento. Tra gli anni 20 e gli anni 40 la scuola definisce le proprie metodologie artistiche. I fermenti culturali e artistici del primo Novecento si rispecchiano nella sua produzione, introducendo innovazioni tecnologiche, nuove esperienze di design ed elementi futuristi. Tra il 1940 e il 1960 diversi artisti vi lavorano come insegnanti, innovando profondamente lo stile e le tecnologie, sulla scia delle novità introdotte da grandi artisti contemporanei, come Picasso, dall'astrattismo, dalle ricerche plastiche e pittoriche. La produzione didattico-artistica che ne scaturisce assume grande rilievo nel panorama culturale castellano. Una mostra antologica espone un presepe monumentale, realizzato con tecniche della tradizione artistica artigianale, e la Raccolta internazionale d'arte ceramica contemporanea, che comprende 500 opere provenienti da una cinquantina di nazioni.

IL MUSEO DELLE CERAMICHE

Il Museo delle Ceramiche ha sede nel convento dei Minori Osservanti, complesso architettonico risalente al periodo della 'rinascita francescana' che seguì la Bolla di Innocenzo X del 1653, che sopprimeva i conventi e i monasteri decaduti o spopolati. Dopo alterne vicende, passò al demanio statale e quindi al comune di Castelli, che negli anni 20 del Novecento lo rese la sede della scuola d'arte. Quando questa si trasferì in una nuova sede alla fine degli anni 80, il convento venne restaurato. Il Museo, istituito con legge regionale del 24 gennaio 1984 e inaugurato lo stesso anno, accoglie la Raccolta civica di maioliche creata da Giancarlo Polidori nel 1934, mentre era direttore della scuola d'arte. Questi già nel 1929 aveva compreso l'importanza documentaria e stilistica del polittico di Colledara (1615-16) e lo aveva trasportato a Castelli, completandolo anche della piastrella mancante. Questo primo nucleo di opere, che comprende gli ex voto provenienti dalla chiesa di S. Rocco, è stato integrato da libere donazioni dei cittadini di Castelli, tra le quali spicca la Madonna che allatta il Bambino, una mattonella datata 1551 che per quattro secoli era stata murata accanto al portale della casa natale di Orazio Pompei. Principale istituzione culturale di Castelli, il Museo delle Ceramiche, raccoglie, conserva e studia il modo in cui la ceramica ha accompagnato per secoli la storia di questo paese. La sua attività non si limita all'aspetto espositivo, ma si estende alla ricerca, alla promozione e alla didattica. Su iniziativa del museo si sono svolte mostre di grande interesse e la sua rivista, *Castelli*, affronta temi scientifici legati alle produzioni ceramiche italiane e straniere. In attesa del ripristino della sede originaria del museo, una rilevante esposizione delle produzioni castellane delle varie epoche è attualmente in mostra presso il palazzo municipale dell'Artigianato, un'antica fabbrica ristrutturata..



un'opera straordinaria nel contesto dello stile compendiaro italiano, ma anche uno spaccato della vita quotidiana della Castelli del Seicento. In epoca manieristica e barocca, poi, l'apporto determinante delle botteghe dei Grue, dei Gentile e dei Cappelletti garantirà prodotti di altissima qualità estetica e il passaggio allo stile istoriato che esporterà il nome di Castelli e le produzioni del piccolo centro abruzzese presso le più importanti corti europee.

Il Seicento e il Settecento sono, infatti, i due secoli di maggiore splendore della ceramica castellana; essi coincidono con l'accelerazione dei processi produttivi attraverso la decorazione 'a spolvero'.

La rinascita novecentesca. Il ciclo aureo della ceramica castellana può considerarsi concluso con Gesualdo Fuina (1755-1822), la cui attività già subisce la concorrenza delle officine francesi, austriache e tedesche. Dopo un periodo di crisi della ceramica artigianale, la rinascita avviene attraverso il recupero della tradizione che, in ragione dello spessore storico, è fonte di continua ispirazione per la produzione attuale. Oggi Castelli vanta fabbriche artigianali e laboratori che propongono un ampio ventaglio di tipologie e di stili, dalla rielaborazione di motivi cinquecenteschi e seicenteschi alle proposte più attuali.



Versatoio cinquecentesco castellano (tipologia Orsini Colonna)